

Il Sannio Quotidiano

- 1 In città - [Depurazione autonoma Ance: «Bene lo sblocco»](#)
- 2 In città - [Tetracloroetilene, proposta dei 5 Stelle](#)
- 3 [Capitale europea del vino, plauso di Mauro Felicori](#)
- 4 Regione - [Carenza di fondi, aziende vinicole in rivolta](#)

Il Mattino

- 5 Il caso - [«Ti contestiamo» e Di Maio dà forfait alla Federico II](#)
- 6 L'intervista - [Ainis: «Basta bullismo contro la Costituzione i diritti fondamentali sono inviolabili»](#)
- 7 L'accordo - [Leonardo, a Pomigliano un campus per la ricerca](#)
- 8 Unisannio - [Bullismo, si parla del caso Arturo](#)
- 9 La querelle - [«Città europea del vino il Sannio non è Matera»](#)

Corriere della Sera

- 12 Double Degree - [La Bocconi si allea con London School of Economics](#)

Il Secolo XIX

- 13 Genova - [L'ateneo diventa ecologico: sconti sui bus e stop plastica](#)

Il Sole 24 Ore

- 14 Intelligenza artificiale - [Italia maglia nera nella ricerca](#)
- 15 [Più donne di scienza per vincere la sfida della competitività](#)
- 16 [Se l'editoria scientifica apre alla società](#)

La Repubblica

- 17 Ricerca - [Lo scienziato: "Replico i neuroni degli insetti per dare l'olfatto agli automi del futuro"](#)

WEB MAGAZINE**Econopoly – Il Sole24Ore**

[Errori di previsione del Pil durante l'Eurocrisi: quali cause?](#)

IlQuaderno

["C'è campo? Inquinamento elettromagnetico e bisogno di comunicare", convegno all'Unisannio](#)

GazzettaBenevento

[I consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle confermano che sulla vicenda del tetracloroetilene bisogna rapportarsi all'Università](#)
[Proseguono i seminari del percorso formativo "Ingegneri liberi e forti"](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Al via a Genova il competence center sulla cybersecurity](#)

Repubblica

[Napoli, protesta dei collettivi contro Di Maio: il vicepremier salta convention antiracket all'università](#)

[Lettere - Ambiente il lavoro che non c'è](#)

[Il 19 febbraio la super Luna più grande dell'anno](#)

PadovaOggi

[L'Università di Padova capofila in Italia per la libertà di pensiero, espressione e ricerca](#)

Il commento del presidente Mario Ferraro sul superamento dello stallo

Depurazione autonoma Ance: «Bene lo sblocco»

"Finalmente dopo mesi di stallo e dopo il duro lavoro messo in campo dalla rete delle professioni, sulla questione del depuratore è stato raggiunto un primo risultato nella direzione giusta - quanto affermato da Mario Ferraro presidente di Ance Benevento. Con la nota del 15 febbraio 2019 il settore Urbanistica del Comune di Benevento ha disposto lo sblocco di sei tipologie di permessi pur lasciando intatto l'obbligo di non aggravare il carico inquinante. Le sei tipologie riguardano: mutamenti di oggetto dell'attività in altre meno inquinanti; cambi di denominazione sociale di attività commerciali, artigianali e industriali; l'esecuzione di lavori all'interno di unità immobiliari residenziali e/o produttive; l'accorpamento di unità immobiliari con o senza l'esecuzione di lavori; l'ampliamento di immobili esistenti ai fini residenziali e/o produttivi; ogni altra attività che non comporti alcun aggravio di carico inquinante o aumento del numero di abitanti equivalenti 'AE' scaricati in fogna rispetto alla condizione precedente o ante opera".

"Questo risultato è stato possibile anche grazie all'importate ed incessante lavoro svolto dalla rete delle professioni. Ricordiamo che



la rete delle professioni è costituita da Ance e Confindustria Benevento, dall'ordine degli Architetti della provincia di Benevento, dall'ordine degli Ingegneri della provincia di Benevento, dal collegio dei Geometri della provincia di Benevento, dall'ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Benevento, dall'ordine dei Geologi della Regione Campania, dall'ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili della provincia di Benevento, dal Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Benevento e Ariano Irpino, dall'Università degli Studi del

«Adesso boccata di ossigeno per la ripresa dei lavori delle aziende edili»

Sannio", ha poi sottolineato.

"Il blocco delle concessioni edilizie a causa dell'assenza di un depuratore a servizio delle aree cittadine ha creato uno stallo del comparto edile rispetto al quale si è immediatamente mobilitata la rete delle professioni con l'obiettivo di trovare una soluzione volta a garantire la continua operatività delle imprese - ha poi affermato -. Ricordo infatti i vari passaggi realizzati: dapprima l'incontro in prefettura, poi l'interlocuzione continua ed incessante con il Comune di Benevento, la predisposizione di un documento di proposta che ha condotto all'avvio ed alla definizione di possibili soluzioni per lo sblocco del comparto".

"La prima idea dell'applicazione del microdepuratore era di difficile attuazione e anche l'importante piano volto alla realizzazio-

ne di depuratori a servizio della città, pur rappresentando un obiettivo ed un traguardo necessario, richiede troppo tempo. Pertanto la soluzione dello sblocco di sei tipologie di permessi appare un importante risultato che consente una boccata di ossigeno e la ripresa dei lavori da parte delle imprese edili - la conclusione del presidente Ance Mario Ferraro -. La questione rimane comunque aperta in quanto solo la realizzazione del depuratore potrà realmente rappresentare una soluzione concreta al problema. Già per domani abbiamo indetto una riunione operativa con la rete delle professioni al fine di proseguire l'attività intrapresa e predisporre proposte volte a rendere sempre più efficace l'attività amministrativa e nel frattempo a monitorare le azioni messe in campo".

«Pozzi, serve piano
di caratterizzazione»

Preso atto della disponibilità del Comune ad andare oltre i periodici accertamenti analitici delle acque, i cui recenti risultati di PCE oltre la soglia consentita sono stati ricondotti dall'Arpac ai limiti imposti, "valutando i valori dell'incertezza di misura stimati", il Movimento 5 Stelle, in spirito costruttivo, propone al Sindaco di affidare all'Università del Sannio l'incarico di redigere il Piano di Caratterizzazione delle zone dei pozzi Campo Mazzone e Pezzapiana, richiedendo apposito contributo economico alla Regione Campania, che lo ha concesso giorni fa per analogo problema al comprensorio Solofra-Montoro, per il quale è prevista una messa in sicurezza di pozzi tramite impianti con filtri a carboni attivi.

Il Piano di Caratterizzazione, contemplato dal titolo V parte quarta del D. Lgs 152/2006 (Codice dell'ambiente), è la prima fase di una caratterizzazione ambientale che si identifica nell'insieme delle attività che permettono di ricostruire fenomeni di contaminazione a carico delle matrici ambientali, in modo da ottenere le informazioni di base a supporto delle decisioni realizzabili e sostenibili per le eventuale messa in sicurezza e/o bonifica definitiva.

Nel caso del Piano di Caratterizzazione finanziato in Campania, il Comune di Solofra è stato individuato come soggetto attuatore, affiancato da Regione ed Ente idrico campano", è quanto scrivono in una nota le consigliere del Movimento 5 Stelle a Palazzo Mosti, Farese e Mollica.

Capitale europea del vino, plauso di Mauro Felicori

‘Capitale europea del vino 2019’, da qualche giorno il Sannio ha ricevuto lo scettro e intanto ieri, sono arrivati i primi apprezzamenti. L’ex direttore della Reggia di Caserta, Mauro Felicori, oggi direttore di Ago Modena fabbriche culturali ha lasciato un proprio messaggio sulla sua pagina social “da tempo seguo la bella esperienza del sannio e dell’area di Telese, oggi Capitale Europea del vino, sono buon amico di Floriano Panza, sindaco di Guardia Sanframondi, che indico come esempio per i borghi dell’appennino, per come è capace di attrarre residenti da tutta europa; ho visitato La Guardiense, una esperienza cooperativa straordinaria, guardo con ammirazione a come questo territorio sappia fare anche un moderno marketing territoriale, nel mio manuale c’è l’incontro fra cultura e tipicità alimentari, spero in questo 2019 di poter fare del Ravello Festival (ma anche di AGO Modena Fabbriche Culturali, perchè no?) una vetrina per i grandi vini campani”.

Quattro imprenditori scrivono al governatore De Luca: «Abbiamo portato il nostro vino all'estero»

Carenza di fondi, aziende vinicole in rivolta

«Le nostre aziende hanno sposato il progetto anche con investimenti consistenti, ma la Regione non ha liquidato»

Antonio Caporaso

Quattro imprenditori vitivinicoli del territorio (Flaviano Foschini, azienda agricola 'Vigne di Malies'; Luca Baldino, società agricola 'Santiquaranta'; Lorenzo Nifo Sarrapochiello azienda agricola; Gaetano Falluto, società agricola 'Corte Normanna') scrivono al governatore della Campania, Vincenzo De Luca, per chiedere spiegazioni sul bando regionale per il Piano nazionale di sostegno al settore vitivinicolo - misura 'Promozione dei vini sui mercati dei Paesi terzi'. Proprio a pochi giorni dal taglio del nastro della Capitale europea del vino, questa notizia certamente non produce un buon effetto per le istituzioni coinvolte, anzi ne evidenzia le mancanze.

Siamo dei vitivinicoltori del Sannio che trasformano e commercializzano le proprie uve a Denominazione Sannio e Falanghina del Sannio. Il mercato di riferimento delle nostre aziende è soprattutto nazionale, con vendite in parte anche all'estero. Per rispondere alle difficoltà sul mercato nazionale e tentare di penetrare mercati esteri, abbiamo presentato nel novembre 2017 un progetto per la promozione e commercializzazione dei nostri vini in Serbia, un mercato promettente, essendo porta d'ingresso per i

Balcani e la Russia».

Le quattro aziende ci spiegano la consistenza di un progetto che prevedeva una spesa complessiva di 184 mila euro per iniziative di promozione in Serbia.

«Abbiamo chiesto un contributo regionale di 53.360 euro, al di sotto del limite del cofinanziamento massimo (30%) promesso e indicato nel bando, prevedendo un investimento di capitali propri di 40 mila euro e un apporto Agea per il residuo», ci spiegano ancora: «Nel 2018, vista l'approvazione del progetto, contando sul contributo previsto, abbiamo cercato il partner Serbo per una migliore attuazione dello stesso (trasporto e distribuzione del vino), effettuato ricerche di mercato, organizzato nove eventi di degustazione in alberghi e ristoranti di Belgrado. Ben tre eventi sono stati realizzati in collaborazione con altri enti ed istituzioni: 'La Dolce Vita' svoltasi presso Hotel Radisson Blu di Belgrado il 21 giugno 2018, organizzato da Camera di Commercio Italiana in Serbia; la 'Fiera Made in Italy' presso Metropol Palace il 23-24 novembre 2018, nell'ambito della settimana della Cucina Italiana Nel Mondo, a cura dell'Ambasciata Italiana a Belgrado; il quindicesimo 'Salone Interna-

zionale del Vino di Belgrado» presso Hyatt Hotel il 6/8 dicembre 2018. Abbiamo anche organizzato campagne di informazione con pubblicità, articoli su riviste e magazine di vino, su siti web, sui social network nonché realizzato attività di marketing con strumenti pubblicitari tradizionali come giornali, cartelloni pubblicitari, brochure informative e con un video clip trasmesso su due emittenti serbe a livello nazionale. Abbiamo, infine, realizzato il sito www.falanghinadel sannio.it. Il nostro progetto è stato integralmente completato anche perché le spese progettuali approvate dovevano essere concentrate, come previsto dalla disciplina del bando, tra aprile e dicembre 2018. Sennonché a fine novembre 2018, la Regione ci ha fatto sapere che avrebbe erogato al più 17.500 euro (a fronte dei 53.360 promessi), di fatto catapultando sulle nostre aziende un onere di oltre 36 mila euro, con un sostanziale raddoppio dell'impegno in capitali propri aziendali. Un colpo pressoché mortale. Non bastasse, a tutt'oggi, la somma assegnata non è stata ancora erogata questo ci ha obbligato ad una ulteriore anticipazione di capitale non prevista».

Insomma un qualcosa che ha praticamente stroncato l'attività



delle quattro aziende. Il problema è serio ed evidenziato in questi termini: «Abbiamo operato correttamente nella ragionevole convinzione che la Regione Campania avesse l'obbligo di sciogliere la "riserva", comunicando l'entità del contributo, prima della stesura della graduatoria definitiva (gennaio-febbraio 2018), o in subordine prima che noi, sfortunati vincitori del bando, assumessimo impegni irreversibili con l'Agea (con la sottoscrizione del contratto) e con operatori esteri (marzo/ aprile 2018),

dandoci la facoltà di recedere dal progetto nel momento in cui la Regione non avesse potuto mantenere gli impegni assunti (contributo del 30%). Già da maggio 2018 abbiamo esternato esigenze, ansie e paure, sia per iscritto sia per le vie brevi, alle associazioni di categoria, alla rappresentanza regionale e al consigliere delegato, denunciando il comportamento della Regione che ci costringeva ad operare nell'incertezza più assoluta. E' inaccettabile che a metà febbraio 2019, a due mesi dalla chiusura delle attività, la

Regione Campania non abbia erogato nemmeno 17.500 euro (9,50 % del progetto complessivo) di cofinanziamento».

Chiude la nota: «Questo è stato un attentato alla integrità delle nostre aziende. Chiediamo di conoscere le responsabilità, di sapere come mai si è verificato tutto ciò e se ci sono i presupposti e la volontà di porre rimedio a una grave ingiustizia da noi subita e nel contempo restituire credibilità all'indirizzo politico della Regione Campania riguardo la filiera vitivinicola».



Il caso a Napoli

«Ti contestiamo» e Di Maio dà forfait alla Federico II

► Studenti e collettivi dei centri sociali occupano l'aula magna dell'Università
► Striscioni e cori contro il vicepremier «Basta passerelle, hai tradito il Sud»

LA PROTESTA

Adolfo Pappalardo

Inviato a Pomigliano

Affronta la timidissima protesta dei Cobas appostati all'ingresso degli stabilimenti della Leonardo ma quella degli studenti alla Federico II preferisce schivarla. E così a guastare la giornata napoletana del vicepremier Luigi Di Maio in cui annuncia investimenti per un miliardo nel settore dell'aerospazio sono una cinquantina di persone. Tra studenti e militanti di Potere al Popolo e del centro sociale "Je so pazzo", il collettivo vicinissimo al sindaco de Magistris, che occupa l'aula magna dell'università dove nel pomeriggio si sarebbe dovuto tenere un convegno sull'antiracket (il ministro del Lavoro avrebbe dovuto concludere). Niente da fare. Il vicepremier preferisce cambiare la sua agenda e dirottare verso Roma «per impegni sopravvenuti». Meglio evitare la protesta antigriillina e tentare di neutralizzarla con la sua assenza.

LA PROTESTA

All'ora di pranzo un gruppo di studenti della Federico II e della vicina Orientale occupa gli in-

**I COLLETTIVI VICINI
A DE MAGISTRIS
BLOCCANO L'AULA
MAGNA DELL'ATENEO:
M5S SI È ALLEATO
CON GLI SPECULATORI**

gressi dell'aula magna della sede centrale del primo ateneo. «Di Maio sei un traditore degli studenti del Sud e dei territori», «Fuori i politicanti e multinazionali dall'Università», sono gli striscioni issati e «non vi vogliamo», lo slogan più urlato. Sono una cinquantina e ce l'hanno contro il governo giallo-verde. «Non accettiamo la presenza di politicanti come Di Maio qui: i grillini, dopo aver fatto il pieno di voti al Sud, hanno disatteso tutte le promesse elettorali fatte. Non solo ha dato vita al governo più reazionario della storia della Repubblica insieme alla Lega di Salvini ma hanno anche tradito tutte le promesse in merito alla Tav, al Tap, all'Ilva e a tutte le battaglie ambientali che hanno sfruttato per il loro tornaconto elettorale», attacca uno studente riferendosi alle battaglie degli ultimi giorni dei collettivi pugliesi dopo le giravolte del movimento a Taranto. E proprio lì, due sere fa, un convegno organizzato da un paio di parlamentari grillini si è trasformato in una pesante contestazione di cittadini e collettivi cittadini. Tanto che la Digos ha dovuto scortare i parlamentari fuori. E la rivolta di chi ora vede nel movimento M5s il tradimento del mandato elettorale avuto dal Mezzogiorno. Echi che Di Maio sperava di spegnere ieri mattina quando, negli stabilimenti della Leonardo a Pomigliano la sua città, con il premier Giuseppe Conte, annuncia gli investimenti nel settore aerospazio. E lì nessuna traccia di contestazioni anche perché erano blindatissimi sia la sua abitazione che la sede della multina-

zionale. Ma a Napoli c'è la protesta studentesca che mette il carico da 90 dell'accordo con la Lega. «È surreale che un leader politico che ha costituito un governo con il partito che ha rubato 49 milioni di euro agli italiani venga a Napoli a parlare di legalità». Fuori dall'Università invece ci sono alcuni attivisti dei sindacati autonomi e disoccupati organizzati che pure protestano contro il vicepremier.

IL FORFAIT

La contestazione però parte troppo in anticipo per bloccare i lavori del convegno nazionale delle associazioni antiracket (con Nicola Morra, presidente della commissione Antimafia, il sottosegretario all'Interno, Luigi Gaetti, il commissario antiracket, Anna Paola Porzio e il presidente Fai, Tano Grasso) che deve

essere chiuso proprio dal vicepremier nel tardo pomeriggio. Situazione tenuta sotto controllo dalla Digos che avverte subito lo staff del vicepremier che preferisce approfittare («di sopravvenuti impegni», dice il suo entourage) e virare verso Roma. E l'incontro con le associazioni viene rinviato a data da destinarsi.

L'ATTACCO

Ma il forfait di Di Maio è comunque una vittoria a tavolino per il collettivo vicino al sindaco de Magistris che, anche ieri, ne approfittava per cannoneggiare il movimento per il voto on line su Salvini. E, infatti, in serata il collettivo esulta. «Non permettiamo che l'università diventi un luogo di propaganda di un partito, come l'M5s, che in campagna elettorale ha raccolto consensi al Sud promettendo misure sociali

per migliorarne le condizioni di vita, ma che è al governo con la Lega che per anni ha seminato odio e disprezzo nei confronti del Meridione e che ancora cerca di aumentare il divario tra le varie regioni con l'autonomia differenziata. Tutto questo mentre i Cinque Stelle continuano a non

rispettare le promesse fatte in campagna elettorale, ad esempio accelerando i lavori di costruzione delle grandi opere come Tav e Tap», attacca in serata il collettivo con un comunicato per rivendicare la contestazione. «Sono dispiaciuto dell'assenza anche perché era venuta molta gente da tutto il Sud», dice Tano Grasso, presidente delle associazioni antiracket e tra i promotori dell'assemblea. «Ma - aggiunge - speriamo di farne un'altra a Roma e recuperare l'intervento del ministro». Mentre il Pd napoletano ironizza: «Una volta la loro scorta era la gente, ora i poliziotti», dice il presidente provinciale democristiano Tommaso Ederocrite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PICCOLA PROTESTA
DEI COBAS ANCHE
A POMIGLIANO
PER LA VISITA
CON CONTE
ALLA LEONARDO**



CONTESTAZIONE Studenti universitari contro il vicepremier Luigi Di Maio

«Basta bullismo contro la Costituzione i diritti fondamentali sono inviolabili»

Professor Michele Ainis, costituzionalista e ordinario all'Università Roma3: l'autonomia differenziata che le Regioni stanno chiedendo - e tra queste anche la Campania insieme a Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e tante altre - contagia le città. Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha lanciato Napoli città autonoma. Tutto questo farà bene alla vita degli italiani e migliorerà l'Italia?

«La mia idea su questa prima tentata applicazione dell'articolo 116 della Costituzione è che l'unico modo per tenere questa regola nata nel 2001 è darne una interpretazione restrittiva».

Vale a dire?

«La norma sembra un elenco telefonico di 23 materie che non sono però tutte uguali. Ci sono quelle che riguardano l'economia, ma anche quelle sui diritti fondamentali come istruzione, sanità, in fondo anche la sicurezza. I diritti fondamentali devono essere assi-

curati in condizioni di uguaglianza». Insomma, non sono negoziabili?

«Il fatto è che non è possibile che la capacità di sopravvivere a una malattia dipenda dal parallelo in cui sono nato. Significa che non è azionabile l'articolo 116 sulle materie che incidono sui diritti fondamentali».

Anche le città si muovono, è il turno di "Napoli città autonoma" il sindaco vuole proporre un referendum ai napoletani.

«C'è una spinta centrifuga che si è



C'È UNA SPINTA CENTRIFUGA E MOLTI POLITICI LA CAVALCANO L'ART. 116 VA INTESO IN SENSO RESTRITTIVO

messa in moto e che i politici cavalcano. È chiaro che se si fa un referendum e si chiede ai napoletani se vogliono pagare meno tasse e se vogliono essere più autonomi si otterrà un plebiscito».

De Magistris è un ex pm e ha dichiarato più volte di essere fedele alla Costituzione. Se avverrà il bisogno di lanciare "Napoli autonoma" forse è preoccupato, ha ragione o no?

«Questo tema dell'autonomia si va sempre più diffondendo nella società italiana. E la stessa idea di Europa è in crisi come dimostra l'avanzata dei sovranismi che a livello locale si è tradotta in una rappresentazione di bullismo regionale come dimostrano le risse tra governatori. E questo fa sì che si abbraccino atteggiamenti populistici per difendersi dalla crescita delle disuguaglianze figlie di una crisi economica che ancora fa sentire i suoi effetti».

La norma è o non è costituzionale?

«In linea teorica ci potrebbero es-

sere dei ricorsi. Si può immaginare un vizio sostanziale. La legge - per esempio - eccede l'accordo con la Lombardia ovvero lo Stato che delega alla Regione competenze sui diritti fondamentali».

Come sta in salute la nostra Costituzione?

«Ha 70 anni, è una bambina rispetto a quella americana che supera e di molto i due secoli. La nostra Costituzione si è saputa difendere da vari tentativi di studio. Mi viene da dire che le leggi camminano sulle gambe degli uomini e oggi ci sono parecchi zoppi in circolazione».

Lei non la cambierebbe per nulla la nostra Costituzione?

«Non è il momento migliore per farlo quindi mi consenta di citare Aristotele: si può migliorare ma si può anche peggiorare».

Alla fine sembrerebbe che c'è qualcosa di vero negli slogan che definiscono l'autonomia differenziata la "secessione dei ricchi"?

«Il punto di partenza sono le nor-

me della Costituzione ma la loro applicazione dipende dalle stagioni della storia. Abbiamo brevettato il regionalismo nel 1947 uscendo da un secolo di stato fortemente accentratore. Allora i Padri costituenti dissero che la novità più importante della nuova Costituzione era uno Stato su base decentrata. Vale a dire che se c'è un potere politico nel luogo in cui vivo c'è ragionevole certezza di essere meglio tutelati. Tuttavia in questo momento storico prevalgono le divisioni».

In questo modo però non si viola lo spirito della Costituzione?

«Non voglio negare che l'autonomia possa essere in futuro una risorsa di maggiore democrazia, ma oggi è meglio puntare su ciò che ci unisce piuttosto che su quello che ci divide».

lu.ro.



NON È QUESTO IL MOMENTO MIGLIORE PER CAMBIARE LA CARTA: SI RISCHIEREBBE DI PEGGIORARLA

Leonardo, a Pomigliano un campus per la ricerca

► Accordo con l'Università Federico II di Napoli ► L'attività si concentrerà sui sistemi produttivi
Il gruppo industriale investe sei milioni di euro l'obiettivo è la diminuzione dei costi

L'ANNUNCIO

Gigi Di Fiore

inviato

POMIGLIANO. «La scelta era tra il tirare i remi in barca o rilanciare la divisione aerospaziale, che perde un po' di soldi». L'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, gela un po' la platea che fino ad allora aveva ascoltato solo elogi alla prestigiosa attività aerospaziale dello stabilimento di Pomigliano. Un miliardo di fatturato, 4500 addetti tra gli stabilimenti di Pomigliano, Nola, Benevento e area flegrea, produzione principale nei progetti Atr e Boeing, la Leonardo è un'importante realtà nel Sud.

IL RILANCIO

La premessa dell'Ad Profumo inquadra l'annuncio di un progetto che dovrebbe dare smalto e competitività ulteriore ad un polo industriale di alta tecnologia che dà lavoro in Campania anche a 270 aziende dell'indotto. Il progetto, illustrato dinanzi al premier Giuseppe Conte e al ministro del Lavoro, Luigi Di Maio,

**DI MAIO
FIRMA SUL PALCO
IL BANDO
DI UN MILIARDO
PER L'INDUSTRIA
AERONAUTICA**

è un campus di ricerca aerospaziale e nuove tecnologie, che Leonardo avvierà in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli. Spiega il rettore Gaetano Manfredi: «Partirà qui un open innovation di ricerca, che consolida un rapporto antico di collaborazione tra noi e la Leonardo. L'obiettivo è favorire lo sviluppo per la nascita sul territorio di nuove realtà produttive in questo settore».

IL PROGETTO

Uno spazio tra i due e quattromila metri quadri nell'area dello stabilimento a Pomigliano, con investimenti della Leonardo dai sei agli otto milioni di euro, sarà la parte dell'azienda. Da unire, naturalmente, alle conoscenze a disposizione di studenti e ricercatori che lavoreranno soprattutto sulle possibili innovazioni nella produzione. Più ricerca, in vista di nuove attività come il programma Cr929 in collaborazione con il gruppo cinese Comac unito alla fornitura di 15 elicotteri.

Dice Giancarlo Schisano, responsabile dei 4 stabilimenti della divisione aerospaziale: «Da 40 anni vanno avanti i progetti Airbus e Boeing. Il prezzo dei progetti è costante, mentre i costi di produzione aumentano. Da qui la necessità di avviare modifiche e miglioramenti nel sistema produttivo per far diminuire i costi». È l'obiettivo del progetto di ricerca con l'Università, per un'azienda che, nel settore ricerca, ha in bilancio in totale un miliardo e mezzo.



LEONARDO
Luigi Di Maio
con il
presidente
di Leonardo
Gianni
De Gennaro e
l'amministratore
delegato
Alessandro
Profumo

Spiega il presidente di Leonardo, Giovanni De Gennaro: «Le idee sono la materia prima dei nostri 70 insediamenti, di cui 38 produttivi, suddivisi in 15 regioni per un totale di 70mila addetti. Il progetto dell'open innovation center che parte a Pomigliano è una nostra scommessa per il futuro di questo territorio».

IL GOVERNO

Fuori lo stabilimento, una decina di iscritti ai Si Cobas e licenziati della società Ambiente spa e dello stabilimento Fca campano hanno allestito un piccolo presidio di protesta contro il premier Conte e il ministro Di Maio. In un manifesto e sui volantini distribuiti agli operai dello stabilimento Leonardo, si leggeva: «Da questi due per gli operai non esce niente. Solo chiacchiere

re e repressione, rappresentano i piccoli imprenditori e non sono contro i grandi capitalisti». Il premier Conte e il ministro Di Maio ascoltano gli annunci che il rettore Manfredi e i dirigenti della Leonardo lanciano dal palco. Invertendo l'ordine di importanza istituzionale nel governo, parla prima Conte e poi chiude Di Maio. Il premier dice che «il governo ha attenzione per questa scelta di politica industriale

dei vertici della Leonardo, che tende a rinnovare la linea Atr con standard di tecnologia 4.0». Di Maio, applaudito da una rappresentanza di operai della Leonardo, ma anche da consiglieri regionali e parlamentari dei 5 Stelle, invece annuncia: «Abbiamo stanziato 130 milioni per investire nella linea di produzione con nuove tecnologie, non dimenticando la nostra partecipazione azionaria nel gruppo. Sul campus c'è il pieno sostegno del governo». E poi, emulando immagini televisive berlusconiane con i famosi contratti con gli elettori firmati in diretta televisiva, Di Maio sigla sul palco il bando che stanziava un miliardo per sostenere l'industria aeronautica. Un'opportunità prevista da una legge di 34 anni fa: la 303.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNISANNIO

BULLISMO, SI PARLA DEL «CASO ARTURO»

Questa mattina, dalle 11, presso il Dipartimento Demm dell'Università del Sannio, si svolgerà un incontro dedicato a «Il caso Arturo. Le nuove frontiere della lotta al bullismo». Interverranno il direttore del Demm Giuseppe Marotta; il presidente del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza Ernesto Fabiani; il procuratore della Repubblica di Benevento Aldo Policastro; il



procuratore aggiunto Giovanni Conzo; il docente Unisannio Marco Micella. Ma soprattutto Maria Luisa Iavarone (*nella foto*), docente all'Università Parthenope e mamma di Arturo, il ragazzo che restò vittima di un drammatico fatto di cronaca a Napoli. Con lei Maria de Luzenberger Milmernsheim, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Napoli.

► Dipartimento Demm di Unisannio in piazza Archi - Oggi, ore 11

IL RICONOSCIMENTO

Gianluca Brignola

«Il Sannio non è Matera così come il riconoscimento di capitale europea del vino non è paragonabile a quello di capitale europea della cultura. Le differenze sono abissali. Per il territorio il 2019 può essere un anno decisivo ma sarà bene non perdere di vista quelli che sono i veri obiettivi». Così ieri il sindaco di Guardia Sanframondi, Floriano Panza, nel commentare l'avvio ufficiale dei lavori della «Sannio Falanghina European Wine City» a margine del tour promosso in valle tesina per la delegazione di Recevin guidata dal presidente José Calixto che ha celebrato il passaggio del testimone tra le valli del vino beneventane e le cittadine portoghesi di Torres Vedras e Alenquer. Un evento che non ha fatto mancare ulteriori motivi di dibattito soprattutto in relazione alla querelle scoppiata tra i vertici della Camera di commercio e il comitato promotore. «In merito alla cerimonia del San Vittorino - continua Panza - sono arrivate delle critiche ingenerose che contiamo presto di poter smentire con i fatti. Abbiamo avviato un processo, ora però ci sarà da rimpiangere le maniche. Il titolo di «Città europea del vino» è stato istituito per la prima volta nel 2012 e mai, e dico mai, è stata riscontrata una risonanza mediati-

IL SINDACO DI GUARDIA: «DALLA NOMINA ALL'INAUGURAZIONE TRASCORSI SOLO 4 MESI. PRESTO L'AMBASCiatore DELLA FALANGHINA»

ca simile alla nostra, facendo perdere, di conseguenza, anche la bussola su quelli che sono i risultati che vogliamo raggiungere da qui al 2020 puntando poi a consolidarli nel prossimo futuro».

I PROGETTI

«La linea - sottolinea - del resto è stata ben tracciata dal progetto «BioWine», l'iniziativa meritevo-

le di un contributo da 600mila euro, almeno per il momento la più importante dotazione economica nella nostra disponibilità, e che poi ha caratterizzato il dossier presentato il 10 ottobre a Bruxelles. Piani urbanistici intercomunali, regolamenti di polizia rurale, scambio di buone pratiche con altre realtà territoriali con peculiarità simili al nostro

comprensorio. Per realizzare tutto questo, per avviare il percorso, avremo a disposizione 12 mesi e punteremo a coinvolgere altri comuni oltre ai 5 capofila e il fatto che diverse amministrazioni abbiano già formalizzato la propria adesione all'associazione nazionale delle città del vino ci lascia ben sperare. Da qui è nata la nostra candidatura che poi ha tro-

vato un supporto deciso da parte della Camera di commercio, della Regione e di tanti altri interlocutori istituzionali. Parlo anche di Arpac, Provincia, Consorzio di tutela, Unisannio e associazione di categoria. Ognuno potrà e dovrà dare il proprio contributo. Dalla nomina di ottobre alla cerimonia di apertura sono passati solo quattro mesi e non quattro

anni come nel caso di Matera». Panza poi rileva di aver segnalato al presidente di Recevin José Calixto la necessità per le prossime edizioni di concedere un orizzonte temporale più lungo per la preparazione e la realizzazione del programma presentato a corredo della candidatura. «Abbiamo avviato una regia unica con un incontro promosso a Benevento presso l'ufficio regionale agricoltura. Proveremo a individuare misure presenti nell'attuale programmazione europea e anche in quella futura. Ma al di là degli obiettivi i cui benefici dovranno proseguire con il tempo nei prossimi mesi saranno in agenda oltre 120 eventi tematici dedicati. Domani (oggi) presenteremo le prime dieci iniziative mentre il prossimo fine settimana a Guardia Sanframondi ospiteremo il Country Hack Fest, rassegna dedicata all'innovazione e agli innovatori. Poi ufficializzeremo il nome dell'ambasciatore della Falanghina, il nostro testimonial, le date dei «Falanghina Tasting» e l'agenzia che gestirà la comunicazione e il logo della manifestazione realizzato da Mimmo Paladino».

L'APPELLO

Un invito all'unità di tutti gli attori coinvolti lanciato anche dal sindaco di Castelvenere Mario Scetta. «Pazienza e modestia - dice - affermato - i riflettori sono belli ma il loro bagliore spesso ha il rischio di accecare e offuscare la vista da quella che è l'effettiva realtà delle cose. Abbiamo un territorio incontaminato e meraviglioso, a tutto questo si unisce un'opportunità storica che dovremo sfruttare al meglio. Non possiamo permetterci divisioni e contrasti interni ancor prima di cominciare. Sono convinto e fiducioso che tutto possa rientrare in tempi rapidissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento, la querelle



«Città europea del vino il Sannio non è Matera»

►Panza: «Le differenze sono abissali ma il 2019 può essere anno decisivo» ►Scetta: «È un'opportunità storica non possiamo consentirci divisioni»

«Brand da valorizzare ma l'impresa è difficile»

Paolo Bocchino

«La serata del San Vittorino è stata un fallimento. Come un matrimonio al quale mancavano i due sposi: il Sannio e la Falanghina». Il leader provinciale di Confcommercio, Nicola Romano, condivide la bocciatura senza appello dell'evento che sabato sera, alla presenza del governatore De Luca e di undici delegazioni straniere, ha aperto l'anno di «Sannio Falanghina» Capitale europea del vino 2019.

Presidente, trova fondata l'accusa di «approssimazione» rivolta dal presidente della Camera di commercio, Antonio Campese, agli organizzatori?

«Quelle di Campese sono parole lunari. Sembrano quelle di un passante capitato in città per caso e non del massimo vertice dell'ente che ha finanziato e organizzato per intero la manifestazione attraverso Valisannio. Di quale approssimazione parla? Il responsabile unico credo sia lui».

Non le sembra un giudizio eccessivamente tranchant? In fondo si tratta di un processo con più attori.

«Ai Comuni non possiamo rim-



proverare alcunché, solo un plauso per aver portato al territorio un riconoscimento internazionale. La manifestazione di sabato sotto il profilo politico è riuscita. La filiera istituzionale era presente. È mancato del tutto invece il mondo che quotidianamente opera sul territorio per far sì che la Falanghina sia diventata un'eccellenza di tale vaglia. Dove erano sabato i rappresentanti delle migliaia di coltivatori, trasformatori, imbottigliatori del nostro pregevole vino? Completamente oscurati, e certo non per loro volontà».

E per quale ragione la responsabilità sarebbe esclusivamente della Camera di commercio?

«Per la semplice ragione che quando si stanziavano somme del bilancio camerale, bisogna garantire che vengano impiegate al meglio».

Però proprio lei è stato tra i primi a contestare l'iniziale intendimento di tenere a Napoli il vernissage di presentazione. Si è virato su Benevento, non lo trova un ravvedimento operoso?

«Credo che i sindaci non abbiano mai visto di buon occhio l'idea di brindare a Napoli per la Falanghina del Sannio e hanno costretto alla marcia indietro chi spingeva per tale assurda prospettiva. Questo probabilmente spiega anche ciò che è successo dopo. Fino a quel momento il presidente Campese non aveva mai palesato perplessità su come si stava procedendo. Poi d'improvviso ha scoperto l'approssimazione».

Comunque la si pensi, ormai la serata inaugurale è in archivio. Non crede sia il caso di mettersi a remare tutti nella stessa direzione?

«Ben volentieri. Ma chi dovrebbe farsi promotore di un'ampia condivisione delle azioni da mettere in campo con tutti i protagonisti della filiera del territorio se non la Camera di commercio? Sannio Falanghina Capitale europea del vino è un eccezionale brand ma resterà solo un pezzo di carta se non si tradurrà in aumento di valore per il mondo produttivo. Ci sono da conquistare fette di mercato importanti. Ma francamente non vedo proprio come si possa riuscire».

Intoppo iniziale a parte, cosa le fa pensare che non si possa centrare l'obiettivo?

«Vinitaly 2019».

A Verona dal 7 al 10 aprile. Cosa c'è che non va?

«Alla luce dello storico fregio ottenuto, immagino che la Regione Campania riserverà la vetrina primaria a Sannio Falanghina. Non oso pensare che la Camera di commercio di Benevento non abbia saputo tutelare come si conviene una simile opportunità. E se invece altri territori a noi contermini occuperanno la metà dello stand lasciando il Sannio in un angolo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE:
«AL SAN VITTORINO
UN FALLIMENTO,
I VERI PROTAGONISTI
SONO STATI OSCURATI
MA CAMPESE SBAGLIA»**

«Le polemiche sono inutili questa chance va sfruttata»

«Le polemiche non servono a nulla ma allo stesso tempo non vuol dire che tutto vada bene o che tutto sia andato bene. Fermiamoci, riflettiamo, collaboriamo». È un appello all'unità del comparto quello che ieri è arrivato da Nicola Venditti, patron dell'«Antica Masseria Venditti» di Castelvenere, tra i decani dei produttori vitivinicoli della provincia, a poche ore dalla cerimonia di apertura della «Sannio Falanghina».

Cosa può rappresentare il riconoscimento per il territorio?

«Può rappresentare un'opportunità unica, oserei dire irripetibile. Ma è necessario porre in essere tutte le condizioni in campo per non fallire anche perché non potremmo permettercelo e a pagare sarebbero ancora una volta i produttori. Registro una grande mobilitazione da parte delle istituzioni e in particolare dei sindaci della valle telesina. Un aspetto significativo ma soprattutto positivo. Purtroppo credo che la partenza non sia stata delle migliori».

Si riferisce all'iniziativa del San Vittorino?

«Era l'opening act di un percorso particolarmente sentito un po' da tutti e un po' ovunque. Si



poteva osare di più, si poteva volare più alto. Così non è stato ma sono scelte e si va avanti. Forse è mancata la base produttiva, di cantine in sala ne ho viste poche. Sabato sera è mancato il coinvolgimento del mondo agricolo, delle associazioni di categoria e anche del Consorzio. Sulla querelle scoppiata con la Camera di commercio non mi esprimo, non ne ho gli elementi necessari, posso solo affermare che le polemiche non interessano a nessuno, non interessano a noi produttori e men che meno al pubblico. Servono solo a generare un clima di confusione che di certo non contribuisce a lavorare serenamente. In presenza di divergenze o posizioni differenti ci si siede attorno a un tavolo e si affrontano insieme i problemi. Ufficialmente però la linea deve essere unica».

Quali saranno i principali risultati da raggiungere?

«Di certo la visibilità. La visibilità e la promozione brand «Sannio» associato a quello della «Falanghina» e al territorio in cui tutto si realizza. Sarà qui che si giocherà la partita più importante e i numeri non saranno l'unico elemento da considera-

re in quanto suscettibili a diverse variabili. Condivido anche quanto espresso dai sindaci sulla condivisione dei regolamenti di polizia rurale, dei piani urbanistici comunali, dell'utilizzo di fitosanitari. Siamo d'accordo su tutto ma saremo allo stesso modo concordi che siamo in netto ritardo rispetto ad altre realtà. In questi 12 mesi ci sarà da dare un'accelerata. Parliamo di un processo destinato a consolidare i suoi risultati e obiettivi anche nei prossimi anni. Sarebbe assurdo pensare che tutto possa risolversi nel 2019 e non sarà così. Quanto è stato programmato con il Consorzio di Tutela in questi anni, ad esempio, con i controlli di filiera a 360 gradi, sta cominciando a dare i suoi frutti oggi ed è giusto così».

Quali le maggiori criticità?

«Mi chiedo in che modo un enoturista dovrebbe scegliere di trascorrere parte del suo tempo libero qui da noi. Mi chiedo se esiste un luogo sulla rete dove è possibile recuperare delle informazioni sul territorio, sulle attrazioni, sulle cantine, sui prodotti, sulla ricettività. La risposta è negativa ed è molto grave, ovviamente al di là della «Capitale del vino». Siamo strutturalmente impreparati. Abbiamo strade che sono colabrodo, con l'immondizia spesso ammassata ai lati. Elementi di non poco conto. Non abbiamo un'enoteca provinciale, in più aggiungo che ci sarà da affrontare il tema della catalogazione dei vitigni che intendiamo portare avanti, argomento sul quale anche l'Unisannio potrebbe dare il suo contributo. Parliamo della Falanghina ad esempio, in Campania ne abbiamo ben due. Dobbiamo vivere il 2019 come anno di riflessione per affrontare nodi ci trasciniamo da troppo tempo».

gi.br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRODUTTORE:
«PARTENZA NON AL TOP
MA ADESSO BISOGNA
VINCERE LA SFIDA
PER LA PROMOZIONE
E VISIBILITÀ DEL SANNIO»**

«Double degree»

La Bocconi si allea con London School of Economics

L'idea di un'alleanza tra l'Università Bocconi di Milano e la London School of Economics (Lse) va indietro nel tempo, a quando il Regno Unito era fonte di «ammirazione e invidia» per il suo grado di pragmatismo e per quella capacità di continuità tra mondo accademico, think tank e cosa pubblica. Poi c'è stato il referendum sulla Brexit nel giugno 2016. E tutto è cambiato. Ma con sano pragmatismo la Lse ha contattato la Bocconi nel gennaio 2018 per mettere in piedi un Double degree in European & international public policy & politics. Una laurea specialistica, delle durata di due anni (uno a Milano e uno a Londra), dall'anno accademico 2019-2020. I posti disponibili sono 15 e le iscrizioni chiudono il 28 febbraio. Il Double degree dà la possibilità di ottenere due lauree distinte: il MSc in Politics and policy analysis della Bocconi e il Master of Science in European and International Public policy di Lse. Il corso è stato presentato a Milano con il dibattito «Europe After Brexit. Shaping a New Era», introdotto dal rettore Gianmario Verona. «Oggi più che mai — ha spiegato — politics e governance sono temi transnazionali, da affrontare combinando competenze e punti di vista diversi, e l'Unione europea è senza dubbio la più importante esperienza

di governance transnazionale del nostro tempo». Il negoziatore per l'Ue Michel Barnier, che non è potuto intervenire di persona, in un video ha sottolineato che si tratta «di un'intesa importante fra due delle nostre università più prestigiose, una nel continente e una nel Regno Unito ma entrambe in Europa, che continueranno a lavorare assieme e aumenteranno le collaborazioni anche post Brexit».

La discussione è proseguita con l'intervento di Minouche Shafik, direttore di Lse, che si è concentrata sulla diffusione dei populismi, ricordando che la prima conferenza sul tema è stata organizzata dalla London School of Economics nel 1967. Mentre il presidente della Bocconi Mario Monti, ex premier ed ex commissario Ue, ha messo in guardia dall'uso degli strumenti della democrazia diretta quando si devono affrontare problemi complessi e dal cinismo nell'usare l'Europa per interessi di politica nazionale, e ha evidenziato quanto sia difficile uscire dall'Ue.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

i posti
disponibili
per la laurea
specialistica
Bocconi Lse

**Il rettore**

Gianmario
Verona,
48 anni, dal
2016 è rettore
dell'Università
Bocconi



Tra gli obiettivi dell'Università l'eliminazione di contenitori di plastica nei distributori automatici

Presentato dal rettore Comanducci il bilancio di sostenibilità, ambiente sociale e questioni di genere: definiti i nuovi obiettivi della linea verde

L'Ateneo diventa ecologico: sconti sui bus e stop plastica

IL CASO

Futuro plastic free, più associazioni studentesche attive sul tema ambientale e una mobilità a impatto zero.

Sono alcuni degli obiettivi più imminenti individuati per l'Università di Genova dal Bilancio di Sostenibilità presentato ieri mattina nella sede di via Balbi 5. Il documento si propone anzitutto di fare il punto dell'attività svolta dall'Ateneo riguardo agli aspetti sociali, ambientali e alle questioni di genere. «È un primo contributo suscettibile di successivi approfondimenti e miglioramenti - ha dichiarato il rettore Paolo Comanducci - ma ritengo che costituisca un buon punto di partenza per irrobustire il dialogo con i destinatari dell'attività dell'Ateneo e con i soggetti per il quale percorre il suo cammino: non solo gli studenti ma anche le istituzioni, le imprese,

le famiglie, il mondo della cultura e dell'associazionismo».

E se sul fronte sociale e delle questioni di genere i dati emersi sono ancora allo studio, per quanto riguarda gli aspetti legati alle tematiche ambientali l'indagine ha già prodotto risultati concreti.

«Intorno al nostro Ateneo ruotano 35mila persone, tra studenti e docenti - dice Adriana Del Borghi, delegata del rettore alla sostenibilità ambientale dell'Università di Genova - ci stiamo dando da fare per ridurre l'impatto sull'ambiente e per prima cosa elimineremo del tutto la plastica dai distributori automatici a partire dal prossimo anno con un risparmio stimato di quasi 200 tonnellate di plastica all'anno. Metteremo degli erogatori di acqua potabile che sarà garantita da analisi specifiche certificate da Amga e a tutte le matricole, al momento dell'iscrizione, regaleremo delle piccole borracce con il logo

dell'Università». Ma in cantiere c'è molto di più. Come ad esempio il progetto "Prince" volto a incentivare il trasporto sostenibile. Il dato di partenza è incoraggiante, dai questionari inviati agli studenti risulta che l'80 per cento già si serve dei mezzi pubblici oppure si muove a piedi. «Lo scopo di questa iniziativa, che si avvale di un finanziamento di un milione di euro del Ministero e vede coinvolta l'Università insieme ad Amt - dice Del Borghi - è cercare di promuovere sempre di più il trasporto pubblico con sconti sui biglietti per gli studenti». —

E. SCH.

© BY NINO ALCONI/DIRITTI RISERVATI

Intelligenza artificiale: Italia maglia nera nella ricerca

INNOVAZIONE

**Lo scorso anno
le aziende medio-grandi
hanno investito 85 milioni**

Enrico Netti

Italia maglia nera sul fronte dell'intelligenza artificiale (Ai). Nel 2018 sono stati investiti nella ricerca di nuovi algoritmi 85 milioni di euro e solo un'azienda medio-grande su otto ha a regime un progetto di Ai ottenendo, nel 68% dei casi, risultati molto soddisfacenti. È quanto emerge dalla seconda edizione dell'Osservatorio Ai del Politecnico di Milano che viene presentato oggi nel capoluogo durante il convegno «Artificial intelligence: on your marks!». «In Italia è un mercato ancora molto piccolo in termini di valori assoluti e anche in altri paesi europei i numeri sono ancora marginali - spiega Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio insieme a Nicola Gatti e Giovanni Miragliotta -. È un mercato giovane, ricco di opportunità che le aziende stanno iniziando a cogliere».

Da parte sua il mondo delle imprese italiane dimostra di avere una visione un po' confusa sulla materia. Quasi due aziende su tre credono che l'Ai sia in grado di replicare completamente i meccanismi della mente umana, il 35% al machine learning, altri pensano agli assistenti virtuali mentre solo il 14% conosce la risposta esatta: replicare specifiche capacità tipiche dell'uomo. Per quanto riguarda il domani l'8% delle aziende del campione dichiara di avere un progetto in fase di implementazioni, quasi un terzo dei

progetti pilota e il 21% ha stanziato un budget per realizzare un progetto mentre la maggioranza ha un interesse futuro. Nella maggioranza dei casi l'obiettivo è il miglioramento dell'efficienza dei processi e la conseguente riduzione dei costi, per un altro 37% l'aumento dei ricavi e per la quota restante lo sviluppo di sistemi per il supporto alle decisioni. «In termini di numerosità di progetti in corso il settore dei servizi si è dimostrato il più sensibile alle opportunità offerte come gli assistenti virtuali, le chatbot, l'Intelligent data processing e ai motori di raccomandazione - continua Piva -. Il manifatturiero, anche grazie alla spinta del piano Industria 4.0, è attivo con riferimento ad alcune particolari progettualità in cui viene usata l'Ai come, per esempio, la manutenzione predittiva, l'individuazione delle frodi e la previsione della domanda». Per il momento si possono ancora considerare delle incognite le soluzioni per i prezzi dinamici, gli oggetti intelligenti, la guida autonoma, per prevedere il tasso di abbandono dei clienti. «L'Ai è una reale opportunità per le aziende ma intraprendere un percorso di adozione è un processo complesso con difficoltà nel valutare i requisiti e il rapporto costi-benefici» conclude Piva.

In prospettiva l'Ai viene considerata una bolla ma una reale opportunità e un pilastro per il recupero di produttività e, secondo le previsioni del Polimi, entro 15 anni potrebbero essere automatizzati 3,6 milioni di posti di lavoro in uno scenario in cui si prevede un disavanzo di 4,7 milioni di posti.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALESSANDRO
PIVA**
Co-direttore
Osservatorio
Intelligenza
artificiale
del Polimi

PIÙ DONNE DI SCIENZA PER VINCERE LA SFIDA DELLA COMPETITIVITÀ

di **Andrea Goldstein** e **Ersilia Vaudo**

Tra le giornate internazionali dell'Onu, quella delle donne nella scienza, che dal 2016 cade l'11 febbraio, è una delle quali si parla di più. Al di là del valore simbolico che ha ricordarsene una volta all'anno, perché non sia vacua retorica è fondamentale che di un tema tanto importante si discuta con serietà e continuità.

I dati innanzitutto. Tra i laureati, le ragazze sono ormai la maggioranza in tutti i Paesi industrializzati. Ma ancora poche sono quelle che scelgono le discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). A livello mondiale, secondo l'Unesco le donne rappresentano meno di un terzo degli studenti e dei ricercatori. Anche se in Italia, per una volta vien da dire, va un po' meglio: il 53% dei laureati in discipline Stem è costituito da donne, contro una media Ocse ferma al 39%. Sono però i ragazzi a dominare in ingegneria e informatica.

Si potrebbe continuare pressoché all'infinito con gli indicatori – tra cui quello dei Premi Nobel e delle medaglie Fields, ambedue dei *boys' club* – ma ci sembra più interessante capire il perché. Non è una questione di capacità intrinseche. Non ci sono differenze di genere nelle abilità quantitative e matematiche nei bambini di età compresa tra 6 mesi e 8 anni. Le differenze emergono successivamente, e in gran parte ciò è dovuto a fattori esterni, tra cui la famiglia e il contesto sociale. A ogni età il suo problema. È due volte più probabile che siano i maschi a ricevere un giocattolo di va-

lenza scientifica come un microscopio, mentre le bambole restano il regalo "naturale" per le bambine. La divergenza vera tra sessi in termini di preferenze di studio si manifesta intorno ai 15 anni, quando si delineano l'auto-percezione, la fiducia in sé stessi, il senso della propria identità, i giudizi di valore e la proiezione nel futuro. Secondo l'indagine Pisa (Programma di valutazione internazionale degli studenti) del 2015, i genitori hanno aspettative tre volte più grandi che siano i figli maschi a perseguire una carriera in ingegneria o informatica – anche a parità di risultati a scuola – e tre volte superiore che le ragazze scelgano invece medicina o biologia.

A monte ci sono indubbiamente pregiudizi e stereotipi: in uno studio del 2015, il Geena Davis institute on gender in media ha mostrato come solo il 12% dei personaggi identificabili con le Stem sullo schermo sia femminile. Mancano poi le *role model*, proprio perché sono poche le scienziate il cui contributo viene riconosciuto dai *peer*, tanto che è molto scarsa la presenza femminile nei comitati che distribuiscono riconoscimenti e risorse. E manca la consapevolezza che avere poche donne nelle Stem si traduce in perdita di risorse umane di qualità, necessarie ad affrontare le grandi sfide dello sviluppo sostenibile delineate dall'Agenda 2030, o quelle inerenti alla Nuova rivoluzione industriale. Rispetto al contributo femminile, c'è un paradosso che riguarda l'Italia quando si guarda ai mestieri del digitale: le donne sono pochissime ma, in compenso,

a parità di competenze, vengono pagate più degli uomini.

Si deve cominciare dalla scuola, con azioni mirate, come eliminare *bias* e stereotipi dai testi scolastici; introdurre la partecipazione a progetti concreti, come costruire un razzo o un piccolo robot; valorizzare le abilità di ciascuno; incoraggiare l'apprendimento attraverso gli errori; proporre *role model* e spiegare le prospettive, anche di impatto sociale, che i lavori Stem offrono. E sviluppare una nuova narrativa sulla scienza e la tecnologia, basata sull'emozione della scoperta e il piacere della curiosità.

Tutte azioni per cui c'è bisogno di volontà politica e di politiche solide. Al G7 di Taormina del 2016, il governo italiano volle fortemente che l'emancipazione economica delle donne e delle ragazze fosse un punto specifico dell'agenda. Nella *G7 roadmap for a gender-responsive economic empowerment* si afferma per la prima volta al massimo livello che, oltre alle problematiche distributive o di giustizia sociale, la parità di genere è imprescindibile per conseguire crescita e benessere economico. Tra le priorità identificate c'è quella di incoraggiare la presenza femminile nelle Stem, in particolare intensificando, entro il 2020, gli sforzi destinati a tutti gli *stakeholder* (bambine, genitori, insegnanti e scuole) per combattere gli stereotipi. Non costa niente augurarsi che l'11 febbraio dell'anno prossimo l'Italia scopra di essere la migliore del G7 – anche se è più probabile che anche quel giorno le professioni di buone intenzioni saranno più frequenti che gli atti pratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53%

**LAUREATE IN
MATERIE STEM**

Rispetto al 39% della media Ocse, in Italia la maggioranza dei laureati Stem, (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) è di sesso femminile.

SE L'EDITORIA SCIENTIFICA APRE ALLA SOCIETÀ

IN UN'EPOCA CHE DIFFIDA DEL SAPERE SERVONO PONTI TRA IL PUBBLICO E LE COMPETENZE

di **Ricardo Franco Levi**

Alcune settimane fa, nel presentare i primi dati dell'andamento dell'editoria italiana nel 2018, ricordavo che l'industria del libro è, per spesa dei consumatori, la prima industria culturale del Paese. È un dato che spesso stupisce. Tra le ragioni di questa costante sottovalutazione c'è la mancata percezione della varietà delle tessere che compongono il mosaico dell'editoria libraria.

Nel dibattito pubblico il segmento più trascurato è forse quello dell'editoria scientifica, di quelle pubblicazioni, cioè, che raccolgono i migliori risultati della ricerca accademica, e non solo. Sono edizioni fondamentali per contribuire allo sviluppo stesso della ricerca, attraverso il confronto tra studiosi, ma che sempre più devono avere un compito di aprire la ricerca verso la società.

Proprio per questo doppio ruolo è un comparto dai confini in parte indefiniti. Se nella tradizione anglosassone è netta la separazione tra editoria scientifica e divulgazione, nell'Europa continentale, esiste un *continuum* tra i testi riservati ai soli scienziati e quelli di larghissima diffusione. Il che è tanto più vero nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali, nelle quali è più specializzata la nostra editoria.

Con queste cautele è possibile stimare il valore dell'editoria scientifica, per gli editori italiani, in circa 160 milioni di euro, il 90% realizzati in Italia, con una quota non trascurabile di export, se si considera la barriera linguistica. Nella gran parte dei casi, è una produzione complementare a quella didattica per l'università e quella professionale: parliamo di circa 850-900 milioni di euro, a seconda delle definizioni del perimetro.

Nel complesso dell'editoria accademico professionale quella "scientifica" rappresenta la base su cui le altre si innestano. Parlando di università è quasi un luogo comune che non può esserci buona didattica senza basi scientifiche solide, né crescita e aggiornamento professionale. Lo stesso deve dirsi quando si parla di editoria. Il valore aggiunto fornito al Paese, in termini cul-

turali, e in particolare di cultura scientifica, del lavoro, economica, storica, giuridica, medica, politica, sociologica, tecnologica, letteraria e via elencando, è fondamentale per la società italiana.

Un ruolo crescente in questo quadro è rappresentato dalle riviste. Una ricerca condotta dall'Università di Verona, in collaborazione con Aie e Cineca, ha censito oltre 2.200 riviste scientifiche nelle sole aree umanistiche e delle scienze sociali, al netto di quelle editate in proprio da dipartimenti universitari e società scientifiche. Il tessuto produttivo è rappresentato da una molteplicità di piccole e medie imprese, comprese 22 *University press*, il cui peso è crescente. Sono ben 800 le sigle editoriali che arricchiscono la propria offerta pubblicando da 1 a 5 riviste. All'altro estremo, ve ne sono 7 che pubblicano più di 25 testate.

La gran parte di queste riviste (oltre il 90%) sono editate in digitale, associato alla carta o in via esclusiva. Ciò ha consentito lo sviluppo di modelli commerciali articolati. Al tradizionale abbonamento annuale individuale, con le conseguenti difficoltà per chi voleva acquistare un singolo fascicolo, specie se arretrato, gli editori italiani hanno aggiunto offerte "a pacchetto" per le biblioteche, direttamente o tramite aggregatori, e allo stesso tempo l'accesso per pochi euro a singoli articoli per i non abbonati.

È interessante anche la crescente produzione di riviste ad accesso aperto. Sono più di 200 (il 9% del totale), il 61% delle quali editate da editori commerciali, a testimonianza del fatto che l'*open access* è un dato acquisito nel panorama italiano, per quanto sia sempre difficile la ricerca della sostenibilità economica di questa formula, per la cronica mancanza di fondi destinati sia alla ricerca sia alla sua diffusione.

Se le riviste sono più semplici da censire, il ruolo dei libri, in queste discipline, rimane prevalente. È anche il terreno in cui il confine tra libro dedicato ai soli studiosi, libro professionale e libro per un pubblico più ampio è oltremodo incerto. Ed è sperabile che lo sia sempre di più, perché in un mondo che mette in discussione la competenza, che troppo spesso si affida alle pseudoscienze, sono necessari i costruttori di ponti tra i luoghi della competenza e la società. E solo un lavoro editoriale professionale, competente a sua volta, può garantirne la solidità.

*Presidente dell'Associazione
Italiana Editori*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il neuroscienziato “Replico i neuroni degli insetti per dare l'olfatto agli automi del futuro”



Naso agli automi
Ryohei Kanzaki,
direttore del
Centro di Ricerca
per la Scienza
e Tecnologia
Avanzate di Tokyo

JAIME D'ALESSANDRO, ROMA

Ryohei Kanzaki, direttore del Centro di ricerca per la scienza e tecnologia avanzate dell'Università di Tokyo, è un neuroscienziato che lavora su nuovi modelli di intelligenza artificiale. Analizza le reti neurali come gli ex coniugi Moser, Nobel per la medicina nel 2014. Lui però ne replica le funzioni costruendo dei micro robot capaci di reagire, ad esempio, agli odori. «Ci riusciamo perché ci ispiriamo agli insetti», racconta lui stesso poco prima che l'Università degli Studi di Milano-Bicocca gli conferisca la laurea *honoris causa* in Informatica. «Abbiamo riprodotto i neuroni dedicati all'olfatto di alcune specie. E siamo arrivati a robot che rispondono secondo gli odori percepiti, associando un certo modello comportamentale. L'olfatto si trasforma in un linguaggio, quindi».

Perché gli insetti?

«Perché il loro sistema nervoso è semplice, dunque replicabile, e allo stesso tempo diverso. L'intelligenza artificiale che imita il loro cervello ci permette ad esempio di avere dei micro robot in grado di trovare

“

L'intelligenza artificiale che imita il loro cervello permette micro robot per individuare sostanze pericolose o persone sepolte sotto le macerie

sostanze pericolose o persone sepolte sotto le macerie di un palazzo crollato. Usiamo dei sensori da meno di un millimetro che percepiscono le molecole e le proteine. Secondo quel che trovano, i robot agiscono di conseguenza. Lo abbiamo chiamato *bio-robot hybrid system*».

Ed usano algoritmi che non si ispirano più alla mente umana ma a quella degli insetti.

«Esatto. Se i segnali di comando diventano feromoni, bisogna per forza creare un'intelligenza artificiale diversa. E questo porta a dei vantaggi. Tutti i tentativi di replicare la mente umana sono per ora falliti, nel suo complesso è troppo articolata. Ma se partiamo invece dal regno animale potremmo avere sistemi maturi fin da subito: robot che reagiscono e soprattutto interagiscono in maniera autonoma e complessa».

Da applicare in quale campo?

«Pensi alle formiche. Un solo feromone determina comportamenti molto articolati in un'intera colonia. Ora immagina cosa potremmo fare domani con quei modelli nella gestione del traffico nell'era delle auto a guida autonoma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA